

Pronto il decreto per abolire il mausoleo di Lenin. Con lui verranno spostati Stalin, John Reed e Gagarin

Il Comune di Mosca e Eltsin vogliono restituire all'area più famosa della Russia «il suo aspetto originario»

Via dalla piazza Rossa tutti gli uomini dell'Ottobre

Sul Mausoleo, forse, una grande croce in ricordo di «tutti gli uccisi», via le stelle rosse dalle torri, il monumento contro l'invasione polacca del 1612 riportato al centro della Piazza Rossa, via dal muro del Cremlino tutte le tombe dei dirigenti comunisti e degli esponenti sovietici (compresi John Reed e Gagarin). È il progetto di «ripulimento delle fattezze storiche» della piazza più famosa di Russia.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERGI

MOSCA. «La Piazza Rossa torna al suo aspetto storico...». Dal sindaco di Mosca, Jurij Luzhkov, al presidente Boris Eltsin, la richiesta è quasi perentoria, presentata nella sua forma ufficiale lunedì sera al Cremlino. Il ritorno all'«aspetto storico» significa che il mausoleo, con le spoglie di Vladimir Lenin, dovrà scomparire. E questa intenzione già s'era capita dopo l'abolizione della guardia d'onore all'ingresso del monumento. Ma non è tutto. Dovranno essere rimosse tutte le tombe dei dirigenti comunisti e sovietici che si trovano a ridosso delle mura del Cremlino o dentro le stesse mura. Da Stalin al mitico cronista americano John Reed, da Leonid Breznev e Konstantin Cernenko a Jurij Andropov, dagli ideologi Andrej Zdanov e Michail Suslov ai comandanti militari Michail Frunze e Dmitrij Ustinov al capo del governo Michail Kalinin sino a numerosi cosmonauti tra cui Jurij Gagarin, il primo uomo che andò nello spazio. Tutte queste tombe dovranno trovare posto, nessuna esclusa, nel cimitero del monastero di Novodevicij. E ancora: le grandi stelle rosse rubino che stanno in cima a

cinque torri del Cremlino dovranno smettere di splendere, verranno rimosse per lasciar spazio ai simboli della «tradizione russa», cioè all'aquila bicipite di memoria zarista. Alla vigilia del secondo anno di dissoluzione dell'Urss, a nemmeno due settimane dall'assalto alla Casa Bianca, il progetto di «rigenerazione» della Piazza Rossa ha ottenuto una formidabile spinta. Nero su bianco. E con le pressioni più forti sul Cremlino ed Eltsin il quale non disdegnerebbe rinuovare il corpo imbalsamato di Lenin prima che si arrivi al 7 novembre, al 76° anniversario della rivoluzione bolscevica. Come si dice: battere il ferro sin quando è caldo. Anche se un'operazione di risistemazione della Piazza e del Mausoleo non è cosa che possa farsi nel giro di pochi giorni e senza mettere nel conto possibili tentativi di opposizione, nonostante il giro di vite, e l'effetto psicologico che ha avuto sui cittadini la prova di forza contro il palazzo del parlamento. Intanto, non ci sarebbe unanimità: sulle «definitive» collocazione del corpo di Lenin, Sepellino a San Pietroburgo, vic-



no alla tomba della madre? Portarlo, invece, a Gorki, villaggio intorno a Mosca, dove morì il 21 gennaio del 1924, oppure a Ulianovsk (già Simbirsk) il luogo della nascita nel 1870? Vladimir Melnichenko, direttore del museo centrale intitolato al capo rivoluzionario, il cui palazzo, a pochi metri dalla Piazza Rossa, diventerà sede della Duma di Mosca, ritiene che la decisione dovrà essere presa dal nuovo parlamento, cioè dall'Assemblea federale

eletta il 12 dicembre ma dopo una consultazione che impegni «scienziati, esponenti della società e personalità note». Melnichenko ricorda quando venne sollevato, per la prima volta apertamente, il problema della rimozione di Lenin. Fu, in tv, il regista teatrale Mark Zakharov, direttore del «Leninskij Komsomol» a proporre, provocando grande sensazione, il seppellimento: «Sarebbe un atto di umana pietà mettere fine all'esposizione del corpo di

quell'uomo». Il tema fu ripreso al 1° congresso dei deputati dell'Urss dal filosofo Jurij Kariakin e, due anni fa, da Anatolij Sobciak, sindaco di San Pietroburgo. La nipote di Lenin, Olga Ulianova, figlia del fratello minore del capo bolscevico, nega che esista un testamento dello zio nel quale si disponga la sepoltura una volta morto: «Vivevamo al Cremlino molto vicini e mai abbiamo sentito cose del genere. Esiste, com'è



Il presidente russo Boris Eltsin. Al centro la facciata del mausoleo di Lenin sulla piazza Rossa

Elezioni russe Eltsin ammette il partito comunista

MOSCA. Il partito comunista russo, di Valerij Ziuganov e Valentin Kuzpov, potrà partecipare alle elezioni dell'11-12 dicembre per l'Assemblea federale (Consiglio di federazione e Duma di Stato). Lo ha stabilito, sia pure indirettamente, un decreto di Eltsin con il quale è stata preclusa la presentazione delle liste a quelle formazioni politiche estremiste che hanno sostenuto la «rivolta armata» della Casa Bianca. Il partito comunista di Ziuganov, che conta mezzo milione di iscritti, non è citato nel decreto di Eltsin e, pertanto, si ritiene che possa condurre la battaglia per il parlamento così come il partito della Russia libera di Vassilij Lipitskij il cui leader era Aleksandr Rutskoi. In tema di elezioni ieri il presidente russo ha dovuto subire una significativa sconfitta da parte della maggioranza dei componenti della commissione che sta rivedendo il testo della nuova Costituzione. È stato stabilito che i membri del governo non possono ricoprire la carica di deputato contrariamente a quanto previsto in un decreto del Cremlino. Ciò significa, se la decisione dovesse essere definitiva, che si porrà un problema di compatibilità per numerosi esponenti di primo piano del governo che hanno già avanzato la loro candidatura. □ Se.Ser.

In fumo il missile europeo Londra tradisce i francesi Salta il progetto comune per la nuova arma del 2000

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE GIANNI MARSILLI

PARIGI. Come modernizzare il sistema nucleare francese? Come garantire nel tempo il suo carattere dissuasivo? Come rimpiazzare il disimpegno americano in Europa? Domande alle quali Parigi pensava di aver trovato una risposta, almeno parziale, nella costruzione insieme alla Gran Bretagna di un missile nucleare tattico aviotrasportato. Innanzitutto avrebbero diviso le spese. In secondo luogo avrebbero costituito un primo nucleo di difesa europea, aprendo quell'ombrello oggi garantito dagli americani. In terzo luogo i francesi avrebbero finalmente saputo quale strategia adottare per sostituire i loro inamovibili missili terra-terra piazzati nei silos del plateau d'Albion in Provenza. Entro la fine del secolo saranno infatti vetusti, dopo trent'anni di onorato, potenziale servizio. Ma non accadrà nulla di tutto ciò. Gli inglesi hanno infatti deciso di seppellire il progetto di missile comune. L'ha comunicato ufficialmente il ministro della Difesa Malcolm Rifkind. La rinuncia interviene in un quadro più generale di limitazione dei deficit delle finanze pubbliche, alla quale non sfuggono i crediti militari. La modernizzazione del sistema nucleare inglese sembra destinata a farsi a partire dai sottomarini, i quali adatteranno i missili Trident alla doppia funzione di vettori di armi strategiche e tattiche. Si tratta insomma di una vittoria della Royal Navy sulla Royal Air Force, con una vittima di complemento che è appunto la Francia.

aviotrasportato. Costerebbe infatti più di cinquanta miliardi di franchi, e neanche le finanze pubbliche francesi godono di buona salute. Diciamo che quasi un terzo del frutto delle grandi privatizzazioni in corso sarebbe ingoiato dalla futura arma nucleare. I francesi dispongono di una buona base di partenza: il missile a media gittata (fino a 300 km.) che è in dotazione oggi ai Mirage 2000 N e Mirage IV. Con gli inglesi avrebbero dovuto sviluppare questa tecnologia per creare un missile a lunga gittata, il vero sostituto degli ordigni interrati in Provenza e delle bombe WE 177 che si portano appresso i Tornado di Sua Maestà. Queste ultime sono anch'esse obsolete: devono essere portate sul bersaglio, con tutti i rischi di intercettazione. La nuova arma, dicono gli esperti, sarebbe stato di uso elastico e dissuasivo. Alcuni avrebbero preferito missili terra-terra sistemati su rimorchi mobili. Ma era prevalsa l'idea del missile aviotrasportato, idea alla quale la Gran Bretagna ha rinunciato.

Cosa farà ora la Francia del suo arsenale? Potrebbe prolungare la sopravvivenza del suo plateau d'Albion fino al primo decennio del prossimo secolo. Potrebbe introdurre da sola le nuove armi tattiche, che però vorrebbe dire che cambia la natura della «dissuasione»: dalle postazioni fisse all'agilità aerea, dal carattere più offensivo. Oppure potrebbe sviluppare un programma di armamento classico, quello stesso («chirurgico») che le è mancato in occasione della guerra del Golfo, rimandando a più tardi l'ammendamento nucleare. È un po' il fondo di un dibattito strisciante che vede il ministero della Difesa, palazzo del governo e Eliseo contrari di tanto in tanto sulla ripresa degli esperimenti nucleari nel Pacifico. La decisione inglese obbligherà i francesi a scegliere in fretta.

In tilt gli aeroporti francesi Caos a Orly e al de Gaulle I lavoratori dell'Air France invadono le piste di volo

PARIGI. Lo sciopero indetto dai sindacati per protestare contro il nuovo piano di ristrutturazione dell'Air France - che prevede tagli ai salari e l'eliminazione di 4 mila posti di lavoro - ha gettato i due aeroporti di Parigi, il Charles de Gaulle e Orly, in uno stato di caos totale. Annullati dal primo all'ultimo tutti i voli della compagnia di bandiera e rinvii o addirittura annullati anche quelli di altre compagnie aeree che hanno dovuto atterrare di fronte a una catena umana lunga un chilometro composta da oltre 1.500 operai che hanno intasato le piste. A Orly, in 2000 hanno bloccato il traffico con sit-in sia nelle zone d'imbarco che sulle piste. Scene di panico in ambedue gli aeroporti, dove in centinaia hanno preso a vagare in cerca di una

sedia disponibile e dove in parecchi si sono caricati borse e valigie in spalla e a piedi, visto che il servizio delle navette era stato sospeso, avviandosi verso il più vicino hotel. In seguito la situazione è rientrata e ad Orly il traffico aereo è ripreso intorno alle 13,35 dopo quasi quattro ore di interruzione. Numerosi voli internazionali che avrebbero dovuto atterrare a Orly sono stati comunque dirottati a Nantes, Lione, Londra e Lussemburgo. Il Concorde che doveva atterrare al Charles de Gaulle ha invece scaricato i passeggeri a Lille. È il braccio di ferro tra i lavoratori e la direzione dell'Air France è tutt'altro che concluso. I rappresentanti sindacali hanno infatti minacciato per oggi nuove azioni di protesta.

I militari erano addetti all'addestramento dei piloti dell'aviazione: ferto un terzo consigliere Sequestrati tre operai stranieri in un cantiere italiano. Freddati anche tre terroristi del Fis

Due ufficiali russi uccisi in Algeria

Tensione e violenza di nuove altissime in Algeria. Dove gli integralisti sono all'attacco. Un commando di uomini armati ha assassinato due ufficiali russi, che addestravano i piloti locali dell'aviazione, e ne hanno ferito un altro. Sequestrati, poi, tre stranieri che lavoravano per un'impresa italiana. Uccisi, infine, tre terroristi durante una sparatoria con le forze di sicurezza...

ALGERI. Due tenenti colonnelli dell'aviazione russa sono stati uccisi sabato, ma lo si è appreso solo ieri, in Algeria in un attentato a Laghouat, circa 400 chilometri a sud della capitale del paese. Lo hanno riferito fonti diplomatiche nella capitale algerina. Le stesse fonti hanno aggiunto che un terzo militare russo, un sott'ufficiale dell'aviazione, Aleksander Lo-

shellin, è rimasto ferito, mentre i due tenenti colonnelli sono stati identificati come Vladimir Valejny e Alexandr Orlov, entrambi quarantenni. I militari russi, che si trovavano a Laghouat nel quadro di accordi di cooperazione militare con l'Algeria e assicuravano corsi di addestramento nella locale base dell'aviazione, sono stati assassinati a colpi

d'arma da fuoco mentre uscivano dalla loro abitazione nella cittadina dell'Algeria centro-meridionale. Da Mosca, il portavoce del ministero degli Esteri Grigorij Karasin ha affermato che verranno adottate tutte le misure necessarie per proteggere i russi residenti nel paese nordafricano. E che a latere dell'inchiesta promossa dalle autorità algerine, condurrà proprie indagini per chiarire le circostanze e i responsabili dell'attentato. Integralisti in azione? Forse anche se la direzione del Fis (il Fronte Islamico di salvezza) nega decisamente che gli stranieri possano rappresentare per loro un obiettivo. Tre lavoratori stranieri - un colombiano, un peruviano e un filippino, poi sono stati rapiti all'alba di ieri nel cantiere

di una ditta italiana a Tiarat, 300 chilometri a sud-ovest di Algeri. I tre operai si trovavano a Tiarat per conto dell'impresa italiana «Sae Sadelmi», impegnata nella costruzione di un oleodotto per la «Sonatrach», l'ente petrolifero algerino. Il sequestro è avvenuto attorno alle cinque e mezzo del mattino nella mensa del cantiere, dove in quel momento - oltre ai tre rapiti - si trovavano anche un guardiano e un cuoco, entrambi algerini. Secondo una prima ricostruzione, un commando, composto da tre individui armati, hanno sequestrato il gruppetto degli stranieri e si sono dati, poi, alla fuga dopo essersi impadroniti di una fuoristrada di proprietà dell'impresa italiana. A questo proposito va ricor-

dato che appena un mese fa, il 21 settembre scorso, due geometri francesi erano stati uccisi nei pressi di Sidi Bel Abbes, nell'Algeria occidentale, dopo essere stati sequestrati da presunti terroristi che indossavano uniformi della polizia algerina. Altri tre presunti terroristi dell'integralismo islamico sono stati uccisi, infine, in uno scontro a fuoco, avvenuto l'altro ieri, con le forze di sicurezza in occasione di una retata a Ued Foda, 200 chilometri a ovest di Algeri, dove è caduto anche un agente. Nell'operazione la polizia nazionale algerina aveva scoperto un covo con sei presunti terroristi, tre dei quali sono riusciti a darsi alla fuga, dopo la violenta sparatoria.



Separatisti del Kashmir nei pressi della moschea assediata

L'assedio della moschea nel Kashmir scatena la rissa diplomatica: 8 espulsioni in poche ore La Bhutto eletta premier dal nuovo Parlamento alza la voce con il governo di Nuova Delhi

Guerra di carta tra India e Pakistan

Espulsioni e controespulsioni di diplomatici, due osservatori Onu allontanati con la forza: attorno alla moschea di Hazratbal, dove da 4 giorni sono asserragliati guerriglieri separatisti del Kashmir, si sta sviluppando un nuovo braccio di ferro tra India e Pakistan. Benazir Bhutto, da ieri ufficialmente nuovo primo ministro pachistano, accusa gli indiani di «atrocità e barbarie» contro i musulmani del Kashmir.

NOSTRO SERVIZIO

Per il quarto giorno consecutivo oltre 400 militari indiani hanno stretto d'assedio la moschea di Hazratbal, a Srinagar, dove da venerdì sera sono asserragliate alcune decine di guerriglieri separatisti del Kashmir. È per il quarto giorno consecutivo in tutto il Kashmir le attività si sono arrestate per lo sciopero generale proclamato dai guerriglieri. Con gli occupanti, stando a fonti indiane, ci sono una ottantina di

civili rimasti intrappolati dopo l'inizio del conflitto a fuoco tra i separatisti e i soldati indiani. La tensione resta dunque altissima e rischia di precipitare di ora in ora in un bagno di sangue. Ieri la polizia ha caricato una folla di cinquemila persone che, sfidando il coprifuoco in vigore da quattro giorni, si stava avvicinando alla moschea. Nell'azione è stato ferito e poi arrestato il leader autonomista Abdul Ghani Lone. Le

truppe indiane hanno anche fermato due funzionari dell'Onu, dopo che lo stesso governo di Nuova Delhi aveva invitato osservatori internazionali come testimoni nell'assedio della moschea. In una conferenza stampa nella capitale indiana il leader degli integralisti musulmani del Kashmir Syed Ali Gilani ha chiesto «l'immediata cessazione» dell'assedio: «alla moschea nella quale, ha detto, sono rinchiusi «più di tremila persone, comprese donne e bambini». Secondo le autorità indiane nella moschea ci sarebbero solo 150 persone, metà delle quali sono guerriglieri. Al di là della guerra dei numeri, una cosa appare certa: intorno a quella moschea sembra giocarsi oggi il futuro delle relazioni, alquanto burrascose, tra India e Pakistan. In campo è scesa anche Benazir Bhutto, da ieri ufficialmente

nuovo primo ministro pachistano. L'accusa rivolta agli indiani è di commettere «atrocità e barbarie» contro i musulmani del Kashmir. Dal canto suo, il governo indiano non è stato certo più tenero, accusando le autorità di Islamabad di aver «organizzato direttamente» l'azione dei guerriglieri separatisti. Alle parole sono seguiti i fatti, sottoforma di espulsioni e controespulsioni di diplomatici accusati di spionaggio. La tensione sul Kashmir - la cui divisione, un terzo in territorio pachistano, due terzi in quello indiano, non è accettata né da Nuova Delhi né da Islamabad - porta con sé i problemi legati ai programmi nucleari dei due Paesi. Gli Stati Uniti premono perché si giunga alla firma del trattato di non proliferazione nucleare: l'India rifiuta per principio, il Pakistan perché non rifiuta l'India. L'intreccio

tra la crisi del Kashmir e questione nucleare è un rompicapo che appare, al momento, insolubile e che rischia di far naufragare il primo dei «due punti» (cioè il tentativo di rompere l'isolamento del Paese). Quanto al secondo, l'economia, le cose non sono molto più promettenti: le alluvioni dello scorso anno, la recessione internazionale e la prolungata crisi politica hanno messo il Pakistan alle corde. La gravità della situazione non sfugge alla Bhutto: «Il Pakistan - ha dichiarato al momento della sua investitura - sta attraversando un periodo duro. Abbiamo gravi problemi economici. Il popolo vuole miglioramenti e riforme». Ma la crisi con l'ingombrante vicino, l'India, rischia di distogliere energie e fondi destinati a risolvere la disastrosa economia pachistana. Un «lusso» che Benazir Bhutto non può permettersi.

COMUNE DI REGGIO EMILIA

Espresso di avviso di gara. Si rende noto che sarà indetta una licitazione privata con le procedure di cui all'art. 1 lett. b) della Legge 14/1973 per l'appalto delle Opere Murarie ed affini relative ai lavori di manutenzione straordinaria della copertura e della facciata esterna e consolidamento antisismico del Palazzo Ancini per l'importo a base d'asta di L. 1.030.527.000. Iscrizione all'A.N.C. per la Cat. 2ª - Classifica 5ª fino a L. 1.500.000.000. Le imprese interessate, potranno presentare domanda d'invito entro le ore 12 dell'8/11/1993 al Settore Edilizia Pubblica del 1º Dipartimento del Comune di Reggio Emilia - Piazza Prampolini n.1 (tel. 0522/4561). I bandi di gara integrali sono disponibili, in visione, presso l'albo pretorio di questo Comune e pubblicati sul B.U.R. del 20/10/1993. IL DIRIGENTE DI SETTORE: Ing. Ermanno Vaccandlo

ECONOMICI

Corrispondente pubbliche relazioni cercasi subito. Inviare curriculum in italiano: Cabinet Gallo, 31 Avenue Maiziere, 06600 Antibes (Francia) Fax 0033/93341209.

IRI ISTITUTO PER LA RICOSTRUZIONE INDUSTRIALE (IRI) S.p.A. Sede in Roma 00187 - Via Vittorio Veneto, 89 Capitale sociale L. 1.873.779.156.000 - Trb. di Roma n. 6865/92 PRESTITO OBBLIGAZIONARIO IRI 1988-1995 A TASSO VARIABILE III emissione di nominali L. 500 miliardi (ABI 17638) AVVISO AGLI OBBLIGAZIONISTI Dal 1º novembre 1993 saranno rimborsabili nominali L. 125 miliardi di obbligazioni del prestito di cui trattasi: I portatori delle suindicate obbligazioni, per ogni titolo nel taglio unico da n. 5.000 obbligazioni presentato ad una Cassa incaricata e contro stacco dal titolo stesso del tagliando di rimborso quota capitale contrassegnato dalla lettera "B" in scadenza dal 1º novembre 1993, riceveranno L. 1.250.000 (art. 2 del regolamento del prestito). Casse incaricate: BANCA COMMERCIALE ITALIANA, BANCA NAZIONALE DEL LAVORO, CREDITO ITALIANO e BANCA DI ROMA.